

LA GUERRA IN UCRAINA

**Sintetica cronologia degli avvenimenti
che hanno preceduto (e causato)
il conflitto armato**

Ad uso interno

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro. Domenica, 2 ottobre 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'andamento della guerra in Ucraina è diventato talmente grave, devastante e minaccioso, da suscitare grande preoccupazione. Per questo oggi vorrei dedicarvi l'intera riflessione prima dell'*Angelus*. Infatti, questa terribile e inconcepibile ferita dell'umanità, anziché rimarginarsi, continua a sanguinare sempre di più, rischiando di allargarsi.

Mi affliggono i fiumi di sangue e di lacrime versati in questi mesi. Mi addolorano le migliaia di vittime, in particolare tra i bambini, e le tante distruzioni, che hanno lasciato senza casa molte persone e famiglie e minacciano con il freddo e la fame vasti territori. Certe azioni non possono mai essere giustificate, mai! È angosciante che il mondo stia imparando la geografia dell'Ucraina attraverso nomi come Bucha, Irpin, Mariupol, Izium, Zaporizhzhia e altre località, che sono diventate luoghi di sofferenze e paure indescrivibili.

E che dire del fatto che l'umanità si trova nuovamente davanti alla minaccia atomica? È assurdo.

Che cosa deve ancora succedere? Quanto sangue deve ancora scorrere perché capiamo che la guerra non è mai una soluzione, ma solo distruzione? In nome di Dio e in nome del senso di umanità che alberga in ogni cuore, rinnovo il mio appello affinché si giunga subito al cessate-il-fuoco. Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili. E tali saranno se fondate sul rispetto del sacrosanto valore della vita umana, nonché della sovranità e dell'integrità territoriale di ogni Paese, come pure dei diritti delle minoranze e delle legittime preoccupazioni.

Deploro vivamente la grave situazione creatasi negli ultimi giorni, con ulteriori azioni contrarie ai principi del diritto internazionale. Essa, infatti, aumenta il rischio di un'*escalation* nucleare, fino a far temere conseguenze incontrollabili e catastrofiche a livello mondiale.

Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione ucraina a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace. A tutti i protagonisti della vita internazionale e ai responsabili politici delle Nazioni chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose *escalation*, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo. Per favore, facciamo respirare alle giovani generazioni l'aria sana della pace, non quella inquinata della guerra, che è una pazzia!

Dopo sette mesi di ostilità, si faccia ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora eventualmente non utilizzati, per far finire questa immane tragedia. La guerra in sé stessa è un errore e un orrore!

Confidiamo nella misericordia di Dio, che può cambiare i cuori, e nell'intercessione materna della Regina della pace, nel momento in cui si eleva la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei, spiritualmente uniti ai fedeli radunati presso il suo Santuario e in tante parti del mondo.

INCIPIT

Il mio obiettivo non è difendere l'invasione, ma spiegare perché è avvenuta. La maggior parte dei cittadini occidentali ha sentito una spiegazione unilaterale e semplicistica di come è nata questa guerra. Ovvero che l'Occidente è tutto buono e la Russia è tutta malvagia. Cerco di pareggiare quel conto. La verità può essere dolorosa, ma è comunque essenziale, perché se non diagnostichi correttamente un problema, non sarai in grado di trovare una soluzione.

Benjamin Abelow

INTRODUZIONE

Le note che seguono hanno l'obiettivo di evidenziare e dunque fare memoria, di una serie di avvenimenti relativamente recenti, che hanno preceduto e - nell'opinione dei redattori del presente documento - contribuito allo scoppio del conflitto armato in Ucraina dopo l'invasione russa nel 2022. La prospettiva scelta è quella indicata dallo storico statunitense Benjamin Abelow, ossia evidenziare anche le responsabilità dell'Occidente nella genesi della guerra. Questa, infatti, appare un'opzione indispensabile per poter giungere alla cessazione di questo tragico conflitto. Probabilmente per alcuni osservatori tale prospettiva verrà considerata di parte, e tale giudizio potrebbe contenere un aspetto di verità. Costoro, tuttavia, potranno comunque "consolarsi" rivolgendosi alle innumerevoli notizie e analisi proposte quotidianamente dalla narrazione prevalente in Occidente sulle cause e responsabilità del conflitto, che vengono sostanzialmente ricondotte alla spregiudicata politica imperialistica della leadership russa, con relativo corollario della indispensabile risposta militare secondo il "pensiero unico bellicista" (1).

Per la scelta e l'esposizione della cronologia degli avvenimenti ci si è avvalsi prevalentemente di tre pubblicazioni:

"Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina" del già citato **Benjamin Abelow** - Fazi Editore 2023;

"Ucraina tra Russia e Occidente – Un'identità contesa" di **Gaetano Colonna** - Edilibri 2022;

"UCRAINA - La guerra e la storia" di **Franco Cardini e Fabio Mini** - Paper FIRST 2022.

Alle ampie analisi di questi studiosi - che ringraziamo di cuore per aver ampliato i nostri orizzonti di conoscenza - potranno rivolgersi coloro che non si accontenteranno della nostra sintetica cronistoria. Va da sé che contenuti di quest'ultima, compresi valutazioni o commenti, sono responsabilità esclusiva degli scriventi.

Movimento Internazionale della Riconciliazione – Sede di Padova

(1) Su questo tema vedi: Nico Piro "Maledetti Pacifisti" PEOPLE Pamphlet 2022.

Prologo

1989 – 2022

1989

Il crollo del muro di Berlino e la successiva riunificazione della Germania costituiscono un prima crepa nell'ordine geo-politico europeo emerso dalla seconda guerra mondiale. Gli accordi di Helsinki (1975) avevano infatti sostanzialmente ribadito l'immutabilità delle frontiere nazionali.

1990 - 1991

Agli inizi di quell'anno (1990) l'Unione sovietica apre alla possibilità di una unificazione delle due Germanie (che poi avverrà il 3 ottobre) a condizione di una neutralità della nuova entità. La leadership occidentale, tuttavia, non vuole nemmeno considerare tali ipotesi e probabilmente allo scopo di tranquillizzare la potenza sovietica cerca di fornire rassicurazioni sulla strategia della Nato. Sebbene non risulti che siano stati redatti degli accordi formali che impegnassero la Nato a non "espandersi" ad Oriente le prese di posizioni in tal senso, anche solenni, furono numerose.

L'allora ministro degli esteri tedesco Hans D. Genscher il 31 gennaio 1990, in un discorso a Tutzing, affermò pubblicamente che la Nato non si sarebbe espansa a Est. Impegno ribadito il 6 febbraio in un incontro a Bonn con l'omologo inglese Douglas Hurd che non espresse alcuna obiezione su tale punto. Qualche giorno dopo il 9 febbraio il segretario di Stato statunitense James Baker nella sala Santa Caterina al Cremlino dichiarò che: *"la giurisdizione delle forze Nato non si sarebbe mossa di un pollice ad Est"* mentre il 10 febbraio sempre il ministro Genscher in un colloquio con l'omologo russo Shevardnadze ribadì i concetti già espressi affermando: *"Siamo consapevoli che l'appartenenza alla Nato di una Germania unificata solleva questioni delicate. Per noi, comunque, un fatto è certo: la Nato non si espanderà ad Est"*. (**G. Colonna**).

Tali posizioni vennero confermate anche successivamente e precisamente in un incontro dei ministri degli Esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania tenutosi a Bonn il 6 marzo 1991.

Il documento di tale incontro, pubblicato diversi anni dopo da *“Der Spiegel”*, riporta la seguente dichiarazione che il rappresentante tedesco Jurgen Chrobog avrebbe formulato: *“Nelle trattative a 2+4 abbiamo chiarito che non estenderemo la Nato oltre l’Elba. Non possiamo quindi dare alla Polonia e agli altri l’ingresso nella Nato”*. E il rappresentante statunitense Raymond Seitz si sarebbe espresso in tal modo: *“Abbiamo chiarito all’Unione Sovietica – nel 2+4 come in altri incontri – che non trarremo alcun vantaggio dal ritiro delle truppe sovietiche dall’Europa dell’Est”*. (F. Mini)

L’opinione russa è dunque che vi fosse un chiaro impegno, se non giuridico almeno politico, assolutamente vincolante alla non estensione della Nato. Il ricercatore statunitense Joshua R. Shinfirson a tal proposito afferma: *“Ciò che ho scoperto dagli archivi è che la narrazione russa ricalca con esattezza quanto è successo”* (B. Abelow).

Il fatto che la Nato negli anni successivi si sia espansa a Est per 1600 km può contribuire a spiegare il risentimento e la sfiducia della Russia nelle relazioni con l’Occidente.

1991

In dicembre, a seguito di un referendum, l’Ucraina sancisce la propria indipendenza. E ciò avviene in una cornice politica se non di contrarietà di chiaro scetticismo da parte statunitense. L’allora presidente Bush (padre), forse anche per sostenere il presidente russo Gorbacev pronuncia, infatti, il 1° agosto al Parlamento di Kiev un discorso molto duro contro l’indipendenza ucraina dichiarando: *“Gli americani non sosterranno coloro che cercano l’indipendenza per sostituire una tirannia lontana con un dispotismo locale. Non aiuteranno coloro che promuovono un nazionalismo suicida basato sull’odio etnico”*. Tali posizioni verranno successivamente modificate da parte del leader statunitense.

Certo che, almeno da un punto di vista psicologico, l’indipendenza ucraina costituisce per i russi un duro colpo in quanto come affermò l’allora ambasciatore Usa a Mosca Robert Strauss: *“Più del crollo del comunismo, l’avvenimento più tragico per i russi di ogni colore potrebbe essere la perdita di ciò che considerano un pezzo del loro corpo politico molto vicino al cuore: l’Ucraina”*. (F. Mini).

1997

Viene sottoscritto un trattato di amicizia e cooperazione tra Russia e Ucraina in base al quale è riconosciuta la sovranità ucraina sulla Crimea e i due paesi si impegnano a mantenere buone relazioni escludendo l'uso della forza l'uno verso l'altro.

1999

A marzo Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria vengono ammesse nella Nato. L'assenso convinto del presidente statunitense Clinton a tale decisione spazza via ogni remora rispetto alle assicurazioni fornite negli anni precedenti alla Russia.

Ed è proprio la Nato ad intervenire nel conflitto acceso con la frantumazione della Jugoslavia realizzando pesanti bombardamenti sulla Serbia. Nonostante ciò la Russia mantiene una posizione sì schierata verso la Serbia, ma negli sviluppi concreti del conflitto nella ex Jugoslavia assai moderata, in particolare riguardo l'intervento militare dell'Alleanza atlantica. Testimonianza di ciò è anche il fatto che la Russia sarà tra i garanti degli accordi di "pace" di Dayton.

2001

Il presidente Bush (figlio) decide unilateralmente di ritirare gli Usa dal Trattato anti-missile balistico (ABM), che limitava i dispositivi antimissilistici per garantire in questo ambito una parità strategica fra le due superpotenze

2002

L'Ucraina chiede di entrare nella Nato (anche se un sondaggio del 2006 dimostrerà che soltanto il 30% dei cittadini ucraini era favorevole a tale opzione) e negli anni successivi partecipa attivamente a diverse missioni militari internazionali. In particolare invia 1650 soldati, sotto comando polacco, in Iraq. In questo periodo si realizza un notevole rafforzamento delle strutture dell'Alleanza atlantica nei paesi centro-asiatici dell'ex Urss motivato dalle necessità di fornire supporto agli interventi militari in Iraq e in Afghanistan. (**G. Colonna**).

2003

Dopo la “rivoluzione delle rose” in Georgia gli Usa creano una nuova base militare in quel paese.

2004

Entrano nella Nato sette nuovi paesi: Estonia, Lettonia, Lituania, Slovenia, Bulgaria e Romania. Gli effetti immediati sono: *“il pattugliamento (...) nel Mar Baltico, il controllo da parte degli aerei Awacs, che decollano da Lettonia e Lituania, sui centri di comando strategico russo di Smolenk e Pietroburgo e sulla Bielorussia, il fatto che l’entrata di Bulgaria e Romania porti la Nato ad eccedere i limiti delle cosiddette restrizioni sui fianchi stabilite dal Trattato sulla limitazione degli armamenti convenzionali in Europa, lo spostamento di basi Nato dalla Germania in Polonia, Bulgaria e Romania, più vicino ai confini russi, il controllo sulle aree di accesso ai mari strategici della Russia (Baltico e Mar Nero)...”* (G. Colonna – Op. citata). La dirigenza russa comincia dunque ad avvertire una sensazione di accerchiamento e a manifestare motivate preoccupazioni per la sicurezza nazionale.

2007

In Ucraina la competizione elettorale e il successivo voto per l’elezione del nuovo presidente sono tesissimi, con contrapposizioni laceranti fra le forze politiche (anche a causa di notevoli pressioni occidentali) e conducono ad una crisi istituzionale senza precedenti. Alla fine di un tribolato percorso diviene nuovo presidente il “filo occidentale” Yushchenko. Gli avvenimenti prendono il nome di “rivoluzione arancione”.

Durante la *Munich Security Conference* Putin punta il dito contro la Nato affermando. *“Io penso che sia chiaro che l’espansione della Nato non abbia alcuna relazione con la modernizzazione dell’Alleanza stessa o con la garanzia di sicurezza in Europa. Al contrario, rappresenta una seria preoccupazione che riduce il livello della reciproca fiducia. E noi abbiamo diritto di chiedere: Contro chi è intesa questa espansione? (...)”* (G. Colonna).

2008

Il Kosovo con il sostegno occidentale proclama in modo unilaterale la propria indipendenza. (Va sottolineato che l'Occidente, appoggiando l'indipendenza del Kosovo mette in discussione il principio dell'inviolabilità dei confini: è il precedente a cui i Russi si richiameranno nel promuovere/sostenere il distacco di alcuni territori dell'Ucraina).

Nel vertice Nato di Bucarest il presidente USA Bush si dice favorevole all'entrata di Ucraina e Georgia, ma a seguito delle perplessità di vari paesi europei la riunione si conclude soltanto con un semplice auspicio in tale senso.

Il presidente russo Putin risponde affermando: *“È una minaccia diretta alla Russia”*. (F. Mini). L'allora ambasciatore Usa in Russia William J. Burns riportò anche le preoccupazioni del ministro degli Esteri russo che considerava l'adesione di questi due paesi all'Alleanza atlantica un limite invalicabile. Il cablogramma che spedì a Washington aveva titolo assai esplicito: *“Nyet significa nyet. Le linee rosse della Russia all'espansione della Nato”*. (B. Abelow).

A tal proposito va ricordato che Russia e Ucraina condividono un confine terrestre di 1930 Km, parte del quale si trova a soltanto 640 km da Mosca.

Dopo un intervento delle forze militari della Georgia contro le province separatiste di Ossezia meridionale (che confina con la Russia) e Abcasia, intervengono le truppe russe a sostegno di queste due province e l'esercito georgiano è costretto al ritiro (cosiddetta “guerra dei cinque giorni”). Segue un cessate il fuoco e un'intesa di pace fra Russia e Georgia. Secondo il politologo statunitense John J. Mearsheimer l'intervento militare in Georgia costituirà per la Russia un punto di non ritorno nell'avvisare la Nato che Georgia e Ucraina non potevano entrare nella Nato (G. Colonna).

Nonostante un accordo tra Russia e Nato che permette il transito nel territorio russo di equipaggiamenti non militari diretti alle truppe a guida Nato in Afghanistan, l'Alleanza atlantica decide la revoca degli incontri con i rappresentanti russi nel Consiglio Nato-Russia (G. Colonna).

2010

In Ucraina è eletto presidente Janukovic sotto il cui mandato verranno ripresi vari accordi commerciali e finanziari con la Russia (e un'intesa riguardante l'affitto per l'uso da parte della marina russa della base di Sebastopoli). Il presidente tenta infatti di mantenere una linea di equidistanza tra Occidente e la Russia.

2013

Segue un irrigidimento delle relazioni tra Ucraina e Usa/Unione Europea che non gradiscono la politica di riavvicinamento con la Russia. La volontà di attrarre, o meglio di trattenere, l'Ucraina nell'orbita occidentale è evidente. A conferma di ciò vi è la dichiarazione di Victoria Nuland, diplomatica statunitense con delega per gli affari europei ed euroasiatici sotto la presidenza Obama, secondo cui gli Usa avevano investito in Ucraina dal 1991 al 2013 circa 5 miliardi di dollari.

2014

La stessa diplomatica, moglie del superfalco neocon Robert Kagan, viene intercettata (molto probabilmente dai servizi segreti russi) mentre è al telefono con l'ambasciatore Usa in Ucraina Geoffrey Pyatt. Da tono del colloquio si capisce che i due danno per imminente la "caduta" del presidente Janukovic, parlano infatti di chi preferirebbero come futuro premier. In quell'occasione la diplomatica pronuncia la "famosa" frase "Fanculo l'Unione Europea" (*Fuck the EU*). (F. Mini). Secondo Stephen F. Cohen, insigne professore di studi russi presso la Princeton University: "... gli organi di stampa si sono concentrati sulla fonte della fuga di notizie e sulla gaffe verbale di Nuland (...). Ma la rivelazione più importante era che funzionari statunitensi di alto livello stavano complottando per far nascere un nuovo governo antirusso estromettendo o neutralizzando il suo presidente democraticamente eletto". (B. Abelow). Nel frattempo, la crisi economica nella nazione ucraina si fa sempre più grave e iniziano le proteste guidate dalle formazioni "filo-occidentali".

Nonostante la posizione dialogante del presidente, l'opposizione promuove imponenti manifestazioni, guidate dalle cosiddette "forze di autodifesa", che spesso degenerano in scontri molto violenti. In particolare, dei gruppi di cecchini sparano in più occasioni uccidendo 16 civili e 10 poliziotti.

Come conseguenza di quella che è stata chiamata rivoluzione Euromajdan (per gli Ucraini Rivoluzione della dignità) Janukovich in febbraio è costretto a fuggire (in Russia). Si tengono nuove elezioni ed è eletto presidente l'oligarca Porosenko.

A febbraio in Crimea iniziano manifestazioni di protesta da parte di gruppi di popolazione filorusi contro il nuovo Governo ucraino con scontri e occupazione di edifici pubblici in particolare nella città di Simferopoli (capitale della repubblica autonoma di Crimea). Successivamente Il parlamento della Crimea vota per l'indipendenza della Regione rispetto all'Ucraina, con la possibilità di aderire alla Federazione russa. Nella dichiarazione di indipendenza si prende come riferimento la sentenza della Corte internazionale di giustizia secondo la quale l'indipendenza del Kosovo non aveva violato il diritto internazionale. Tale decisione, confermata poi da un referendum (non riconosciuto a livello internazionale), gode dell'ovvio consenso russo. Di fatto da febbraio a maggio avviene l'occupazione della Crimea da parte delle truppe russe.

Sempre nei primi mesi dell'anno anche in diverse località degli "oblast" orientali dell'Ucraina (le regioni ad est del fiume Dnper), in particolare nelle città di Kharkiv e Donetsk gruppi filorusi si impossessano di edifici pubblici e si scontrano con le forze di sicurezza ucraine che paiono inizialmente riprendere il controllo della situazione. Inizia invece in quest'area un ampio conflitto armato tra l'esercito ucraino (assieme a forze paramilitari in genere politicamente di destra) e le forze separatiste appoggiate militarmente dai russi. I due successivi accordi di Minsk non fermano questo conflitto regionale - a causa delle violazioni degli accordi da parte di entrambe le parti - che alla data dell'invasione russa dell'Ucraina (2022), conterà 14 mila morti tra civili e militari, quasi un milione di sfollati ed enormi distruzioni.

Il Parlamento ucraino vota una nuova legge in base al quale l'ucraino diventa l'unica lingua ufficiale.

Il primo marzo Putin fa votare al Parlamento russo un provvedimento che lo autorizza ad impiegare truppe sul suolo ucraino.

Secondo gli studiosi citati nell'introduzione le "provocazioni" occidentali nei confronti della Russia non cessano con il 2014, ma anzi si intensificano.

A sostegno di questa affermazione essi sottolineano come:

- nel giugno 2014 il presidente Obama lancia la *European Reassurance Initiative* richiedendo al Congresso un miliardo di dollari per accrescere la capacità di risposta militare, in particolare per l'aumento della partecipazione della flotta Usa nel Mar Baltico e nel Mar Nero e per sostenere le possibilità di paesi amici come Georgia, Moldavia e Ucraina di partecipare alle iniziative della Nato. A tali progetti seguiranno concreti interventi/operazioni militari nei citati mari e soprattutto in Polonia, Romania e Turchia. In particolare, a seguito del ritiro Usa dal trattato ABM, vengono dislocati i nuovi lanciamissili *Aegis* su unità navali e in Romania e nell'immediato futuro in Polonia. Si tratta di dispositivi che ufficialmente servono ad intercettare i missili nemici ma possono benissimo fungere da vettori per il lancio di molti missili da crociera. Come i *tomahawk* che hanno una gittata di 2400 km (e possono raggiungere Mosca e molte altre località russe) e possono trasportare bombe all'idrogeno. Putin afferma che tali vettori costituiscono una minaccia reale per la Russia. Le rassicurazioni Nato secondo cui gli *Aegis* sono dispositivi assolutamente difensivi appaiono obiettivamente deboli alla luce della brochure della casa produttrice, la Lockheed Martin, che afferma: "il sistema di lancio è progettato per accogliere qualsiasi tipo di missile in qualsiasi cella. Una capacità che garantisce una flessibilità senza precedenti". Per quanto riguarda l'Ucraina, secondo il Servizio di ricerca del Congresso USA, gli aiuti militari statunitensi hanno raggiunto dal 2014 al 2022 i 4 miliardi di dollari. (**G. Colonna – B. Abelow**).

2015

In Ucraina vengono approvate una serie di leggi per cancellare la “memoria sovietica”: tutto quello che è il risultato dell’eredità sovietica va rimosso. Decine di migliaia di strade, piazze, distretti e villaggi sono rinominati.

2016

Dopo il summit Nato di Varsavia l’Alleanza atlantica dispiega truppe in Estonia, Lettonia, Lituania e in Romania e Bulgaria, formazioni che si aggiungono ai circa 70.000 militari statunitensi presenti in Europa. Viene poi attivata la *Nato Response Force* un contingente multinazionale, composto da 40.000 effettivi, che può essere mobilitato in tempi molto rapidi.

2017

La Nato stabilisce nelle Repubbliche Baltiche e in Polonia la *Enhanced Forward Presence* (eFP). Trattasi di gruppi di combattimento multinazionali composti ciascuno da 1.400 uomini (**G. Colonna**). Il presidente Trump inizia a vendere armi letali (offensive) all’Ucraina.
Il Montenegro entra nella Nato.

2019

Sotto la presidenza Trump gli Usa si ritirano unilateralmente dal trattato sulle armi nucleari a raggio intermedio (1987), accusando la Russia di averne violato le disposizioni. Probabilmente entrambi le parti avevano di fatto violato un trattato “vecchiotto”, ma sta di fatto che gli Usa avrebbero potuto chiedere di ridiscuterlo, aggiornandolo. Tale decisione statunitense avrà notevoli ripercussioni nei rapporti con la Russia negli anni a venire.

2020

La Nato svolge una esercitazione a “fuoco vivo” in Estonia a soli 110 km da confine russo utilizzando missili tattici con gittata fino a 300 km.
La Macedonia del Nord perfeziona l’ingresso nella Nato.

2021

Vari paesi della Nato forniscono armi e addestramento alle truppe Ucraine. Usa e Ucraina conducono poi, congiuntamente ad altri 30 paesi un'imponente esercitazione militare nel Mar Nero (operazione *Sea Breeze*) durante la quale i Russi aprono il fuoco verso una nave inglese entrata in quelle che considerano loro acque territoriali. (B. Abelow).

Sempre in quell'anno viene svolta la più grande esercitazione militare della Nato dalla fine della guerra fredda, la *Defender Europe 2021* in 16 diverse aree dell'Europa orientale che ha impegnato 28.000 uomini di 26 paesi. (G. Colonna).

Ad aprile, il presidente Zelensky chiede al segretario generale della Nato Stoltenberg di accelerare sull'adesione del suo paese all'Alleanza atlantica. In estate Usa e Ucraina stipulano degli accordi per una stretta collaborazione militare (Carta del Partenariato strategico Usa – Ucraina).

Il maggiore Brennan Deveraux, uno stratega dell'esercito statunitense, esprime in più occasioni severe critiche sul ritiro unilaterale Usa dal trattato sulle armi nucleari a raggio intermedio. In particolare egli sottolinea le forti preoccupazioni russe riguardo a quella decisione osservando che: *“Nell'Ottobre del 2021, agli esordi dell'attuale crisi ucraina, Putin esprimeva così la sua frustrazione nei confronti della comunità internazionale per la sua proposta di una moratoria missilistica: Qualcuno ha avuto la minima reazione alla nostra dichiarazione che non dispiegheremo questo tipo di missili nella parte europea se ci assicureranno che nessuno di loro lo farà, negli Stati Uniti o in Europa? No. Non hanno mai risposto. A queste affermazioni, durante una conferenza stampa nel mese di dicembre, ha aggiunto: Stiamo posizionando i nostri razzi vicino ai confini statunitensi? No, non lo stiamo facendo. Sono gli Stati Uniti che con i loro razzi arrivano alle nostre porte.”*

Riguardo alla situazione di quel periodo John J. Mearsheimer commenta: *“Non sorprende che Mosca abbia trovato intollerabile questa situazione e abbia iniziato a mobilitare il suo esercito al confine con l'Ucraina per determinare la sua determinazione a Washington. Ma non ha sortito alcun effetto perché l'amministrazione Biden ha continuato ad avvicinarsi all'Ucraina (...). Come ha affermato il ministro degli Esteri russo Lavrov: “Abbiamo raggiunto il nostro punto di ebollizione”* (B. Abelow).

Il 15 dicembre la Russia propone agli Usa e all'Alleanza atlantica la firma di un trattato per accrescere la sicurezza reciproca. In particolare, il governo russo proponeva che il trattato prevedesse il ritiro delle infrastrutture militari della Nato sulle posizioni del 1997 (dunque la questione riguardava i soli paesi baltici), la cessazione dell'espansione Nato in Europa orientale (comprendendo l'Ucraina), Caucaso e Asia Centrale e l'impegno a non installare missili a medio o a corto raggio che potessero raggiungere i reciproci territori.

Nato e Usa considerano le proposte come una provocazione e dunque rispondono che non sono disponibili a trattare.

2022

A febbraio il presidente russo Putin raccogliendo la richiesta della Duma comunica, in un discorso televisivo, il riconoscimento delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk, ed, esagerando alcuni concetti espressi in passato, afferma che: *“L'ucraina moderna è stata interamente creata dalla Russia, più precisamente dai bolscevichi, dalla Russia comunista. Questo processo inizio subito dopo la rivoluzione del 1917”*. (F. Mini).

Epilogo

24 febbraio 2022: Putin decide l'intervento militare in Ucraina (definito “operazione militare speciale”), *“ai sensi dell'art 51, parte 7 della Carta delle Nazioni Unite con l'approvazione del Consiglio della Federazione e in virtù dei trattati di amicizia ratificati dall'Assemblea Federale e di mutua assistenza con le repubbliche di Donetsk e Lugansk”*.

Ad agosto 2023, quella guerra è ancora in corso e secondo alcune stime ha prodotto circa cinquecentomila tra morti e feriti, alcuni milioni di sfollati e immense distruzioni del territorio ucraino.